

poi li invita ad entrare, e dà loro caffè, acquavite, formaggio, con tutti i complimenti che sono di uso. Spesso avviene che quando la visita è molto gradita si canta da alcuni dei presenti qualche strofetta di un canto marziale, e allora il padrone di casa ed alcuni dei visitatori tirano alcuni colpi di pistola. Nell'unica visita che abbiamo fatto col P. Leonardo e gli altri frati ad un vecchio venerando e di famiglia principale, tre volte durante la visita si cantò e tre volte si tirarono parecchi colpi di pistola. Dopo partiti quando fummo a una certa distanza, ci chiamarono e ci diedero il buon viaggio e spararono di nuovo tre colpi di pistola, ai quali subito risposero quelli che ci accompagnavano. La vigilia della Festa a qualunque ora arrivano i visitatori dagli altri paesi si dà loro la *zila* o colazione: caffè, acquavite, formaggio, *kos*, pane. La sera anche carne, *mas*, ecc. Lo stesso i giorni seguenti. La vera festa dura due giorni, il dì della festa e il seguente che chiamano *ditori*, e in questi due giorni è un continuo girare di gente, un continuo chiamarsi, risponderci, tirare schioppi, cantare con un'allegria e segni di cordialità che è un piacere. Il giorno di S. Giovanni tutto il paese e tutti i festar o amici venuti alla festa vennero a Messa ed era bello il vedere arrivare tutti insieme quelli delle varie contrade a venti, trenta, cinquanta cantando e tirando schioppi. Arrivati nel cortile della Chiesa, deponevano tutti lo schioppo, ciascuna contrada in luogo a parte lungo il muro della Chiesa e della Cella o Canonica, poi entravano in Chiesa a fare una visita, e usciti si sedevano all'ombra degli alberi e del recinto a discorrere, cantare e tirar schioppi. Quando furono arrivate tutte le contrade, si cominciò la Messa, seguita dalla predica. La Chiesa era piena zeppa, eppure non si udiva una parola, ma tutti si diportarono con contegno e divozione. Il tutto di questa festa ha un certo che di grande e di bello che rallegra e mette divozione, se non vi fossero due riflessi che raffreddano e guastano ogni cosa. Il primo si è che in generale tutta questa gente che fa la festa è poverissima, e non ha con che mantenere la famiglia, nè comprare una camiciuola ai ragazzi che sono ignudi, e per comperare un po' di *kalamoc* da seminare e mangiare e non morir di fame devono vendere i pochi animali che hanno, a costo di rimaner senza latte e companatico in autunno e inverno quando raccoglieranno il *kalamoc* che ora han seminato vendendo gli animali; eppure per far questa festa debbono provvedere acquavite, caffè, zucchero, riso, carne, formaggio, tabacco, polvere, ecc., in modo da spendere cinquecento, ottocento, mille e più piastre secondo le famiglie, e non restare svergognati se prima che finisca la festa venisse a mancare una sola cosa di quelle che si sogliono avere in questa occasione.